

La storia Quattromila esecuzioni documentate tra il 1882 e il 1968

Dai linciaggi alla Casa Bianca

La lunga corsa dei neri Usa

«Miscegenation» era il reato delle coppie miste

Mancavano Denise, Addie Mae, Cynthia e Carole alla festa per la vittoria di Obama nelle strade di Birmingham, in Alabama. Ma in tutti gli occhi lucidi di pianto c'erano certamente loro, le quattro bambine assassinate dalla bomba piazzata nella chiesa battista da un fanatico del Ku Klux Klan noto come «Dynamite Bob». Era il 15 settembre 1963, Barack aveva appena due anni. E mai avrebbe potuto immaginare che un giorno, nella trionfale cavalcata verso la Casa Bianca, avrebbe vinto perfino lì, nella contea al centro d'uno degli stati più razzisti d'America.

Per capire quanto la vittoria di Obama sia epocale occorre partire da lì. Da quella strage alla quale il grande John Coltrane dedicò la celeberrima «Alabama». E da quei terribili anni del secondo dopoguerra che videro la violentissima estrema resistenza dei bianchi razzisti contro l'abrogazione delle leggi segregazioniste.

È una storia lunga, quella dei neri americani. Di dolore. Basti rileggere le lettere raccolte nel libro «The Aristocratic Journey» della soave scrittrice Basil Hall: «Oggi sono andata a vedere un'asta di schiavi (...). C'erano moltissimi bambini, piccole cose incoscienti, che dormivano nelle braccia delle loro madri o sorridevano o ridevano allegramente, certo inconsapevoli della loro degradazione. Sono state vendute intere famiglie, cosa, almeno questa, piacevole da vedere, ma comunque tutto ciò era una vista orribile. Vicino si stavano svolgendo aste di

cavalli e di carri, così vicino che era difficile distinguere se l'ultima offerta era per il quadrupede o per l'animale umano».

Charles Dickens racconta il suo orrore davanti agli annunci pubblicati «a mucchi» sui giornali dai padroni di schiavi scappati, dove si segnalavano le mutilazioni inferte per renderli riconoscibili: «Fuggitiva, nera, Betsy. Ha una barra d'acciaio sulla gamba destra». «Fuggitivo, negro, Manuel. Ha molti marchi col ferro rovente». «Fuggitivo, ragazzo negro di circa 12 anni. Attorno al collo ha un collare per cani con inciso "De Lampert"». «Cinquanta dollari di ricompensa per il negro Jim Blake. Ha un pezzo d'orecchio tagliato a tutti e due gli orecchi, e il dito medio della mano sinistra tagliato alla seconda falange». «Fuggitiva, una donna negra e due bambini. Alcuni giorni prima della sua fuga, con un ferro rovente le ho bruciato la guancia sinistra. Cercavo di scrivere la lettera M». Quanti siano stati gli uomini, le donne e i bambini strappati all'Africa e deportati nelle Americhe non si sa. Pare tra i tra i 12 e i 15 milioni. Né si sa quanti fossero stati caricati sulle navi negriere, stivati uno sull'altro per guadagnare spazio: due su cinque, stando agli studi di Steven Hahn, dell'Università di Pennsylvania, morivano in viaggio. Quel che si sa è che il tasso di natalità dell'Africa subsahariana crollò allo 0,2% «con una perdita netta di 17 milioni di persone». Come è certo che le bestiali condizioni di vita degli schia-

vi negli Usa non cambiarono molto neppure dopo l'abolizione ufficiale della schiavitù, firmata il 1° gennaio 1863 da Abraham Lincoln.

Come la pensassero allora gli americani anglosassoni, al di là delle agiografie e degli schemi storici ricostruiti a uso e consumo dei vincitori, lo dice lo stesso Lincoln in un'intervista al *New York Times* del 1862: «Il mio obiettivo essenziale in questa battaglia è di salvare l'Unione... Se potessi salvarla senza liberare un solo schiavo, lo farei». Pochi anni prima, era stato ancora più duro: «Esiste un naturale disgusto da parte di quasi tutti i bianchi all'idea d'una mescolanza indiscriminata della razza bianca e di quella negra». Peggio: «Per me, la separazione delle razze costituisce l'unico sistema per evitarne la mescolanza». E restò infatti, la separazione. Al punto che un nero che avesse rapporti con una bianca veniva processato

per «miscegenation», mescolanza razziale. Un reato che solo una manciata di anni prima sarebbe stato pagato carissimo dal padre di Obama. Non solo in tribunale. Tutta la storia del Paese che martedì ha scelto un uomo di colore è stata infatti segnata da poco meno di 4 mila linciaggi di neri documentati tra il 1882 e il 1968.

Erano così «normali», quei linciaggi, che i padri ci portavano i figliolotti e i ragazzi le fidanzate e le foto di decine di esecuzioni diventarono cartoline da spedire. E l'orrore era così accettato che non solo il Ku Klux Klan si permise nel 1920 di organizzare una manifestazione razzista a Washington, nel cuore di quel distretto di Columbia che ha visto Barack umiliare l'avversario, ma l'omertà dei «bravi concittadini» consentì agli assassini di scorazzare impuniti per alcuni stati del Sud fino agli anni Sessanta.

Un esempio, straziante, è il ri-





Il film

Mississippi, 1964. Tre attivisti per i diritti dei neri sono uccisi con l'appoggio della polizia, legata al Ku Klux Klan. È la storia di «Mississippi Burning» ('88)

cordo di Maceo Snipes, un giovanotto che nel luglio 1946, tornato dalla guerra nella quale aveva combattuto con la divisa americana, decise di essere il primo nero a votare a Taylor, in Georgia, alle primarie del partito democratico. Il giorno dopo era morto. Quattro pallottole. Sulle quali lo sceriffo non ritenne neppure opportuno aprire un'inchiesta. Come nessuno, per molto tempo, cercò davvero di scoprire gli assassini di James Chaney, Andrew Goodman e Michael Schwerner, i tre attivisti dei diritti civili ammazzati nel 1964 e ricordati dal regista Alan Parker nel film «Mississippi Burning».

C'era John F. Kennedy alla Ca-

sa Bianca quando nel giugno 1963 George Wallace si piazzava ancora, lui, personalmente, governatore dell'Alabama, davanti all'università per impedire l'ingresso dei primi studenti neri, protetti dalle truppe federali e dall'Fbi. I giovani di tutto il mondo già impazzivano per i Beatles e lui ancora urlava: «Segregazione oggi, segregazione domani, segregazione per sempre».

Questa era l'America, fino a pochi decenni fa. Un Paese dove un bambino nero di 12 anni, Emmett Till, poteva essere assassinato e mutilato nel Mississippi solo perché aveva fischiettato al passaggio di una donna

La schiavitù

Per riconoscere gli schiavi li mutilavano. L'annuncio: «Fuggitiva, nera, ha una barra sulla gamba»

bianca. Dove Elizabeth Eckford, una timida ragazza nera di Little Rock, nell'Arkansas, veniva cacciata a sputi e spintoni dalla Central High School nonostante la Corte Suprema avesse stabilito che non dovevano più esistere scuole separate e poteva tornare in classe con nove compagni solo grazie alla scorta dei soldati e dopo una polemica così violenta che il mitico Louis Armstrong era arrivato a bollare l'ambiguo presidente Eisenhower come «un bastardo incapace». Dove la formidabile Rosa Parks, per essersi rifiutata di cedere il posto a un bianco su un autobus, veniva portata via in manette.

Spiegò tanti anni dopo, con parole che sarebbero piaciute al prossimo presidente americano: «La gente racconta che io non mollai il mio posto perché ero stanca, ma non è vero. Non ero stanca, non fisicamente almeno. L'unica cosa di cui ero stanca era di arrendermi».

Gian Antonio Stella

Il medico

L'esperimento

Un giornale dell'epoca, «La Nature», descrive l'esperimento di un medico di Philadelphia, che nel 1908 bombardava i neri con i raggi X fino a farli diventare «di un bel colorito bianco cadaverico».

«Sbiancare»

Sotto il titolo: *Peut-on blanchir les nègres?*, «Si possono sbiancare i negri?», si legge: «È incontestabile che il problema preoccupa da tempo spiriti molto seri negli Usa»

